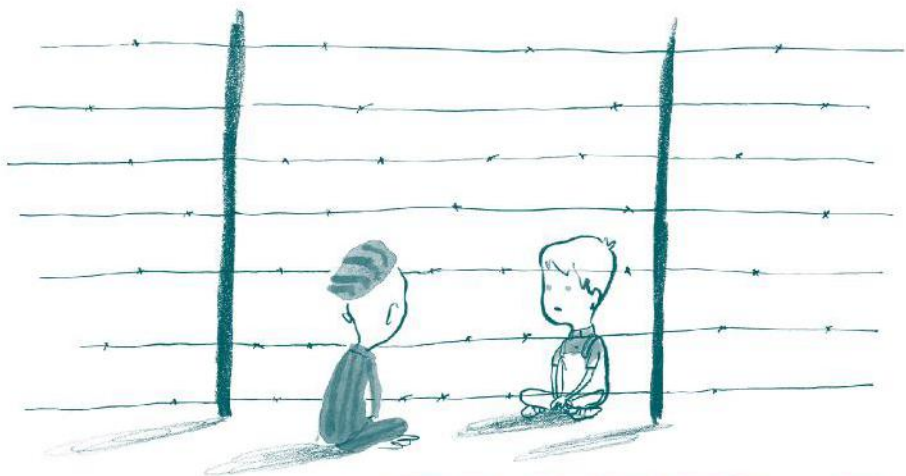


IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE

Illustrazioni

di OLIVER JEFFERS



JOHN BOYNE

BUR *memoria*
Rizzoli

BUR *memoria*
Rizzoli

JOHN BOYNE

IL BAMBINO
CON IL PIGIAMA
A RIGHE

Illustrazioni di OLIVER JEFFERS

Traduzione di PATRIZIA ROSSI

Prefazione di GIUSEPPE CATOZZELLA

BUR *memoria*
Rizzoli

Redazione e impaginazione: studio pym, Milano

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A

Titolo originale: *The Boy in the Striped Pyjamas*

© 2006-2016 John Boyne per il testo

© 2016 Oliver Jeffers per le illustrazioni

Pubblicato per la prima volta nel 2006 da David Fickling Books

Per la presente edizione: Doubleday,

marchio del gruppo Penguin Random House UK, 2016

John Boyne e Oliver Jeffers hanno asserito il diritto morale di essere identificati come l'autore e l'illustratore dell'opera.

Traduzione di Patrizia Rossi

Prefazione © 2018 by Giuseppe Catozzella.

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

© 2007 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Prima edizione BUR memoria: gennaio 2021

Terza edizione BUR memoria: agosto 2024

ISBN 978-88-17-15437-6

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Verona (VR)

Printed in Italy

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

QUALE SONO IO?

Prefazione di Giuseppe Catozzella

Ecco due bambini, identici ma dalle fortune complementari, e uno steccato che si frappone tra la loro amicizia. Una recinzione, un filo spinato. Talmente sottile e quasi immateriale da essere forse il vero protagonista di questo prezioso romanzo: quasi invisibile – fili di metallo intrecciati ed elettrificati – eppure invalicabile, simbolico, tremendo. Un campo di concentramento nazista da una parte, il mondo fuori dall'altra. Shmuel e Bruno, uno chiuso dentro e l'altro fuori. Lui e io. Loro e noi. Una divisione tanto necessaria nel mondo degli adulti, quanto ridicola e insensata nell'universo dei bambini. E Bruno, che ci racconta questa storia – straziante e assurda per i parametri della ragione – con gli occhi ingenui di un bambino, non riesce a capire perché quel filo spinato stia lì, né a cosa possa servire. E non lo sa nemmeno Shmuel, il suo amico per la pelle, il bambino ebreo rinchiuso che

si ciba soltanto dell'orrore che vede consumarsi sotto i suoi occhi. Un orrore che non può capire, che non *si* può capire. “Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario”, scrive Primo Levi in *Se questo è un uomo*. Forse questa è, a ben vedere, la potenza nascosta in questo libro: la spinta a essere indagato e scrutato che il Male reca in sé. Una spinta tanto forte da condurre Bruno e Shmuel a una fine fuori dalla ragione, nel territorio in cui il Male della Shoah risiede, sempre secondo Levi: “nell'odio nazista non c'è razionalità”.

A un libro che racconta l'Olocausto viene da accostarsi sempre con prudenza e fascinazione insieme. È un luminoso incendio che tutto brucia attorno a sé, in una notte nera e priva di stelle. Crediamo la materia tanto enorme da essere terribile e lontana, potente e luminosa nella sua verità storica, aberrante nel suo avvicinarsi all'indicibile, la degradazione dell'umano nell'inumano (della vittima e del carnefice). I libri come questo, che provano a raccontarlo, ci attraggono e ci respingono, proprio come il Sacro. Si tratta della Morte, ci diciamo, si tratta della Vita, in questo libro si tratta del Bene e del Male. Ed è così, quello di Bruno e Shmuel è un racconto fondamentale perché non si nasconde davanti alle domande ultime.

Il prezioso romanzo che stai stringendo si addentra in uno dei più grandi temi della letteratura e della storia contemporanea – dopo la documentazione,

dopo i diari, dopo i racconti diretti e le ricostruzioni della storiografia – senza il timore di usare l’immaginazione, l’invenzione letteraria. E per farlo sceglie l’angolo di visuale più incisivo e tagliente che esista, perché il più puro: quello dei bambini. In questo modo, delicato e ingenuo, violento e tranchant come soltanto i più piccoli sono, questo romanzo riesce nell’impresa di spiazzarci fin da subito, come fin dalle prime pagine sono spiazzanti e incredibili le testimonianze di Anna Frank e Etty Hillesum.

Ne *Il bambino con il pigiama a righe* i bambini appunto sono due, Bruno e Shmuel, pressoché identici, nati lo stesso giorno dello stesso anno, divisi da quel filo spinato tanto assurdo da diventare addirittura ridicolo. Quale dei due sono io, viene fatto di chiedersi mentre si legge, su quale dei due avviene l’immedesimazione del lettore? Sono Bruno, il figlio novenne del gerarca nazista inviato a comandare il campo di sterminio di Auscit (nella pronuncia sbagliata di Auschwitz)? O non sono invece Shmuel, il bambino rasato che indossa un pigiama a righe, che Bruno scopre al di là del recinto in una delle sue avventurose perlustrazioni della zona? Quale dei due sono io? Ecco il primo grande pregio di questo romanzo: rappresentare l’Altro come me stesso. Tra il tedesco Bruno e l’ebreo Shmuel non ci sono differenze. Proprio in questa identità sta una delle maggiori forze. L’Altro

(il primo germe della grande costruzione culturale su cui fa leva ogni razzismo e ogni discriminazione etnica, e da cui il nazi-fascismo ha potuto muovere per generare l'orrore dello sterminio di massa nel cuore dell'Europa), ecco, l'Altro sono io. Tra me e l'Altro (inferiore, da discriminare, e poi da annientare, come spiega a Bruno la sorella maggiore Gretel) non c'è alcuna differenza sostanziale. È accaduto a lui di stare al di là del recinto, ma poteva succedere a me. Questo romanzo ha il potere di mettere in scena, attraverso gli occhi puri di un bambino, il modo in cui il Male accade, nelle cose umane e nel quotidiano commercio con il mondo: come una sfumatura di colore, banale come una cosa qualunque. Potevo essere io l'Altro, e soltanto per ventura non lo sono. Il Male accade così. Non esistono elementi biologici, culturali, etnici, razziali, di età, sesso o religione, che possano giustificare perché a me sì e a te no. Perché a te sì e a me no. È questa la dannazione dei sopravvissuti di cui non ha mai smesso di parlare Primo Levi: così come non c'è ragione per l'accadere del Male, non si dà ragione per l'accadere della fortuna. Il Male esiste, e non si può giustificare razionalmente.

L'altro grande tema che *Il bambino con il pigiama a righe* racconta, e con una precisione e una trasparenza di nuovo spiazzanti, è quello – ancora più tremendo dell'accadere del Male – dell'indifferenza di chi dal

Male non è colpito, ma ne è testimone, perché accade attorno a lui. È ciò che non si è mai stancata di raccontare Liliana Segre, altra sopravvissuta ai campi di sterminio: l'indifferenza dei vicini di casa, della maestra di scuola, del fornaio, del tabaccaio, dal momento in cui sono state promulgate le leggi razziali del 1938 prima, durante la deportazione e lo sterminio di massa poi. Tutti sapevano e tutti fingevano di non sapere. "L'indifferenza è più violenta della violenza stessa", dice la Segre. Ora lo sappiamo: è soltanto a causa di quella indifferenza diffusa che il Male può attecchire e diffondersi. Un conto è il colpo inflitto dall'aguzzino, un altro è quello che ti infligge un tuo conoscente con il suo silenzio. Il secondo è molto più doloroso e pericoloso: ci rende consapevoli del fatto che il Male è impossibile da fermare. Nessuno correrà in nostro soccorso. Giustizia non sarà mai fatta. Chi ha sbagliato non pagherà. Questo è il mondo che Bruno si trova a fronteggiare, un mondo in cui soltanto la cara e vecchia nonna si salva. Soltanto lei è portatrice di una reale coscienza umana, e combatte l'indifferenza diffusa quanto lo è il regime nazista. Non la sorella Caso Disperato, forse solo a metà la madre, non gli amici di Berlino, non i loro vicini di casa, non di certo il padre aguzzino né i suoi commilitoni. Il Male, aiutato dall'indifferenza di chi lo vede e non lo nomina e non lo combatte, dilaga indisturbato, cresce a ogni passo.